

FRATERNITÀ LAICHE

a cura di Pier Giorgio M. Di Domenico

INTRODUZIONE

Nel Cinquecento, mentre il Terz'Ordine dei Servi si evolve sempre più verso forme istituzionalizzate di vita religiosa, altri tipi di aggregazioni più vicine alle confraternite accolgono quanti non sono in grado di assumere obblighi di vita associativa troppo impegnativi.

Questa sezione presenta la Regola della Fraternità di Lucca, la Regola martiniana aggiornata dal Giani, gli statuti della Societas habitus e la lettera di partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine inviata dal Montorsoli ai membri della Compagnia.

Nella sezione agiografica si trovano le figure di Lucia di Culleri e Angela da Verona. Non va dimenticata la figura di un fratello che, nella sua dedizione agli ammalati, è un rappresentante significativo della originaria tradizione dei Servi, Lazzaro di Pistoia, di cui gli *Annales* danno questa essenziale notizia: «[Nel 1533] a Pistoia muore il signor Lazzaro, prefetto dell'ospedale di S. Desiderio, terziario del nostro Ordine, uomo notevole per pietà e fede, ed è sepolto nella nostra chiesa»³⁶⁹.

Per altre notizie si rimanda alla sezione *Fonti documentarie e narrative* di questo volume III/1.

bibliografia: P.M. BRANCHESI, *Terziari e Gruppi laici dei Servi dalla fine del secolo XVI al 1645*, "Studi Storici OSM", 28 (1978), p. 304-343; E.M. BEDONT, *I Laici dei Servi nel Cinquecento: Terz'Ordine e Gruppi Laici*, in *I Servi di Maria nel clima del Concilio di Trento (da fra Agostino Bonucci a fra Angelo M. Montorsoli)* (5^a Settimana di Monte Senario, 2-7 agosto 1982), Monte Senario 1982 (Quaderni di Monte Senario – Sussidi di storia e spiritualità, 5), p. 145-178.

Annales OSM, II, p. 110.

I. Regola della fraternità di Lucca (1516)

La Regola della fraternità di Lucca è conservata in un codice della biblioteca Estense di Modena, contenente anche la *Legenda beati Philippi* e la regola di Martino V tradotta dal Giani. Si caratterizza per un intenso afflato spirituale. Insiste sul significato dell'abito nero (memoria della passione di Gesù) e sul ruolo di santa Maria come guida dei suoi devoti sulla via della preghiera fino all'incontro finale con Cristo.

edizione: P.M. SUAREZ – D.M. MONTAGNA, *Una «divota fraternità» dei Servi a Lucca (documentazione del secolo XVI)*, "Moniales Ordinis Servorum", 3 (1965), p. 37-48

Principio della regola

E del modo di vivere delle sorelle in Cristo Jesu del habito de' frati de' Servi della vergine Maria facta et compilata o composta nel m^occccxvi

I Capitolo

del modo del procedere

Perché ogni costituzione o lege quanto più è chiara e distinta tanto meglio e più facilmente se intende e più rectamente se observa, per tanto in tre parte principale sarà distinta questa Regola, a ciò le vere serve e figliole della vergine gloriosa Maria possino felicemente caminare al porto di salute. Nella prima parte si parlerà del principio dell'habito de' frati e sorelle chiamati de' Servi di Maria vergine. Nella seconda parte si dichiarerà del modo del vivere e dell'obbligo che hanno le preditte sorelle. Nel terzo luogo si concluderà el fructo e vero merito che aquista chi persevererà nel predetto habito della vergine Maria

II Capitolo

Come, quando hebe origine l'habito della vergine Maria

Si contiene nel sacro evangelio di sancto Giovanni al decimonono capitolo, come nella passione e morte del Redemptore nostro Jesu Cristo si trovò presentialmente la sanctissima vergine Maria appresso alla croce dolendosi della morte del suo dulcissimo figliolo e così si crede che la dulcissima madre in segno di mestitia si vestisse di negro insieme con molti altri devoti. Per la quale memoria questo tale habito è rimasto nella Religione chiamata frati de' Servi della vergine Maria. E a ciò che questo non si possa negare né in alcun modo altramente intendere o interpretare ponremo qui le parole di papa Innocentio octavo, le quale sono quasi nel principio della bolla chiamata *Mare Magnum*, le quali volgarmente così dicano: «Per la memoria della passione della benedecta Vergine che sostenne nella morte del suo sanctissimo figliolo Jesu Cristo si elleze l'habito negro pieno di mestitia ...».

I capitoli terzo e quarto tracciano la storia delle origini dell'Ordine e del suo sviluppo.

V Capitolo

Come da molti pontifici è stata aprobata la Religione de' Servi di Maria sì delli homini, come delle donne

Perché egli è scripto che: «colui non è degno di laude el quale se medesimo commenda ma colui è probato el quale è commendato et aprobato da Dio»¹ e perché tutta l'auctorità che Jesu Cristo ha voluto lassare in terra è principalmente nel petto del pontifice (el quale per tale auctorità del Redentore: «chi sarà aprobato in terra Idio etiam in celo lo confermerà»²), per tanto questa sancta Religione di Maria vergine da tutti questi pontifici è stata aprobata e confermata [...]. Per li quali non solum questa Religione è stabilissimamente roborata, ma in tal modo distinta che ogni persona può partecipare d'essa, imperoché in tre gradi o vero Ordini si distingue: nel primo Ordine non si riceve se non homini e questi sono frati che sono sacerdoti et consecrati nel nome della vergine Maria; nel secundo Ordine solamente si ricevano donne, le qualle sono monache claustrale cioè reserrate nelli monasterij e sono velate, come in molte città de l'Italia ne sono; nel tertio Ordine si ricevano così homini come donne, e per questo si domandano del tertio Ordine e possono essere vergine, maritate et vedue: questi tali vogliano i summi pontifici che tanto partecipino delle benedictione di Maria, quanto si facino quelli del primo e secundo Ordine.

II

Finita la prima principal parte, nella quale si contiene l'origine della Religione, in questa seconda è conveniente che si pertracti dell'obbligo che hanno le sorelle che vogliano acrescere in perfectione in questa sancta Religione: così circa del vestire, come dell'orare e del cibo e di tutte le altre cose, come per capitoli saranno digesti.

VI Capitolo

Circa l'habito debono portare le sorelle

Habiamo visto di sopra in che modo la sanctissima Vergine fu la prima a vestirse di panni negri el giorno della passione del suo unigenito figliolo Redemptore nostro Jesu Christo. Così bisogna che le nostre sorelle si conformino per partecipare della gratie di Maria vergine. L'habito bisogna sia in questo modo: in prima, una tonica di panno non molto fino colle maniche strette con una cintola di

¹ 2Cor 10, 18.

² cf. Mt 16, 19

cuoio negro; in testa, con veli di panno lino o vero canapino; e di sopra un mantello pure di panno o vero roba negra non di molta finezza, che copra el capo e tutto el resto della persona, in segno di mestitia di tanta passione et vera humiltà: conformando però a tale habito la pura e sancta intentione, perché l'habito non fa perfectò nessuno senza la buona mente, ma l'uno con l'altro fa essere vere figliole e gratissime serve della gloriosa Madre. E suolessi qualche volta concedere alle maritate che non portino el predetto mantello in testa per qualche discreto rispetto; così alle altre.

VII Capitolo

Della oratione et sette hore canoniche.

Fra tutte l'opere del vero e perfetto cristiano non ci è uno acto di più gratitudine e di magiore perfectione quanto è l'orare, dove che l'anima nostra si congiunge col suo Creatore in vera humiltà. E di quanta necessità sia el salvatore nostro Jesu Cristo lo dichiarò dicendo: «oportet semper orare et nunquam deficere»³. Pertanto se ordina che le nostre devote sorelle si ellegino per loro compagnia e guida l'oratione e, acioché Idio più facilmente si degni di exaudire, sempre habiano la mente alla dulcissima madre vergine Maria, pregandola che si degni presentare quelle tale prece al suo sanctissimo figliolo Cristo Jesu, el quale è el vero e vivente Idio creatore del mondo: e per questo mezo sono exaudite le depreccatione in salute dell'anima e del corpo.

VIII Capitolo

Dell'ordine de orare

Aciochè ordinatamente si proceda in nella oratione, per conformarsi con la chiesa Romana, per tanto sono obligate le nostre sorelle: a chi sa legere, dire l'ufitio della Madonna: e chi non sa legere, tanti paternostri e tante avemarie. In questo modo, cioè: all'ora del matutino, inanti giorno una hora in circa, chi è sana di corpo si debe levare i giorni festivi e dire matutino, vinti octo paternostri e vinti octo avemarie; e chi non potesse a tale hora, le dica immediate levata che gli è; e così inanti desinare, dica prima, tertia et sexta: sette paternostri e sette avemarie per ogni di queste hore; e dopo desinare, in fine al' hora di vespro, dichino nona e vespro, sette paternostri e sette avemarie per nona e quattordici per vespro; e la sera inanti che si vada a dormire, si dica compieta sette paternostri e sette avemarie. E queste tale oratione si dichino devotamente che quanto più sarà la devotione tanto più crescerà il merito.

IX Capitolo

Della sacramentale confessione et fructuosa comunione

Così come nella infermità del corpo ogni homo debe essere sollicito per recuperare la sanità, mediante le abstinentie et medicine, così e con più promptitudine dobbiamo essere prompti per salute dello spirito, mediante el confessarsi et comunicarsi. Per tanto si ordina che le nostre sorelle tre volte l'anno, oltra l'obbligo della sancta madre chiesa, si confessino e comunichino, cioè: per la Natività del Signore et redemptore Jesu Cristo e per la Pentecoste e per la Asumptione della sanctissima madre nostra, vergine Maria; se legittimo impedimento non intravenisse, facta la excusatione però al padre correptore o alla madre priora. E inanti che se apresenti per comunicarsi, doppo che saranno confessate, ciascuna si sforzi diligentissimamente prepararsi per ricevere tanto inexplicabile sacramento. E questa preparatione si faci o per oratione o contemplatione mentale, sperando el paradiso e con timore delle pene dello inferno, o qualche altro castissimo pensieri o per via di disciplina, pure che lo spirito sia infervorato.

³ Lc 18, 1

X Capitolo

Del digiuno, silentio et conversatione

Non è dubio che molti mali nascono per el superfluo mangiare e facilmente per la intemperantia si casca nel peccato della gola e di libidine, el remedio del qual vizio è per temperamento di cibi. Pertanto se ordina che le nostre sorelle non mangino carne el mercoledì in tempo di sanità, così si debi alquanto rafrenare el corpo per li digiuna, i quali sono comandati dalla sancta chiesa. E oltra a quelle siano obligate digiunare ogni venerdì e fare l'avento e digiunarlo, el quale incomincia la più prossima dominica alla festa di sancto Andrea e dura infine alla Natività del nostro Signore Jesu Cristo. E perché l'ornamento di queste bone opere è el discreto parlare, per tanto siano avvertite le nostre sorelle quando sono al divino uffitio servare silentio, si già qualche oportunità non intravenisse e allora parli quanto la necessità soporta. E non vadino le sorelle nostre a noze, né a balli, se non fusseno noze di figliolo o figliole. E conversino con persone di buona fama, se non fosse per amunire qualcuno, a chi fusse du bisogno la fraterna correptione, come comanda el salvatore nostro Jesu Cristo.

XI Capitolo

Della carità che si deve usare alle infirme che sono dell'habito di Servi della vergine Maria

Ogni Religione e sancto vivere bisogna sia fundato sopra allo stabile et inconcusso fundamento della pietosa carità, non solamente in verso Idio ma anchora inverso el proximo, come per suo particolare precepto ci comanda el Redemptore nostro dicendo: «*hoc est preceptum meum ut diligatis invicem sicut dilexi vos*»⁴. Bisogna amare aduncha el proximo nostro e questo amore precipuamente si congnosce nel tempo delle infermità; così del corpo come dell'anima. L'enfirmità dell'anima se intende quando ch'el proximo ci offende: che siamo prompti al perdonarli e così si sochorre spiritualmente. E se el proximo è infermo, che per carità sollicitamente siamo ai suo' bisogni. E questo sarebe difficile cercare tutti l'infermi; al mancho, si dichiara che le nostre sorelle siano vigilantissime, una verso l'altra, quando se infermano e caritativamente visitarsi aricordando a quella che è inferma la devotione e sacramenti della chiesa, come confessione e comunione. E se la inferma fusse in bisogno, sia aiutata dalle altre quanto si può. E aciochè questa visitatione non manchasse, la priora sia tenuta a ordinare secondo el tempo due, che ponghino in effecto questo precepto.

XII Capitolo

della correctione delle nostre in Cristo divote sorelle

[...]

XIII Capitolo

Della congregatione delle nostre divote sorelle

In memoria e vera salute dell'anime delle nostre sorelle in Cristo Jesu vogliamo e ordiniamo che ogni primo venerdì del mese tutte vengino a visitar la nostra sancta chiesa e insieme con vera pace e concordia odino una messa e poi el sancto verbo di Dio e poi stieno a udire devotamente legere la sancta Regola [...]

XIV Capitolo

⁴ Gv 15, 2

Della obligatione che hanno le nostre divote sorelle

[...]

XV Capitolo

Dello osequio che far si debbe per ciascuna sorella morta della nostra sancta religione

[...]

XVI Capitolo

Della electione della priora delle nostre sorelle

[...]

XVII Capitolo

Dell'ufficio della priora delle nostre humile sorelle

[...]

III

Primo Capitolo della terza parte

Cioè de' premij loro

Poiché, per benignità di Jesu Cristo finita la prima et seconda parte siamo pervenuti alla terza, dove brevemente come fu promisso manifesteremo el merito ch'el pientissimo Idio riserva finalmente ai Servi e Serve di Maria vergine che continuerano infine alla morte in questa sanctissima Religione, e ritrovo essere el premio distincto in tre parte: el primo è temporale; el secondo è spirituale in questo mondo; el terzo sarà per benignità di Dio nel paradiso. El primo premio si è che ogni persona, così de homini come di donne, sono libere e exente da ogni judice temporale, né sono obligate a loro lege, né datij e imediate siamo sottoposte alla Sedia apostolica come vole Bonifacio [Innocenzo] papa octavo nel *Mare Magno* benchè per questi tali privilegij temporali nessuna persona si deve disporre a ricevere questo sancto habito perché sarebe pensieri vilissimo.

XIX Capitolo

De privilegij spirituali delle nostre sorelle in Cristo

Perché ogni nostra operatione debe esser afine della salute dello spirito, per tanto vogliano i pontifici come si contiene nelli nostri privilegi che tutte le indulgentie plenarie e quelle che non sono plenarie per tutte le chiesie di Roma, incominciando a sancta Maria del populo dove più volte vi sono plenarie indulgentie e a tutte le altre chiesie, tutte sono quelle medesime senza differentia in tutte le chiesie della vergine Maria de' frati de' Servi dispensate solamente per li frati e sorelle dell'habito, visitando devotamente la chiesa come si conviene. [...]

XX Capitolo

De privilegij più in particolare delle nostre sorelle

Vogliano i pontifici maximi che la Religione della vergine Maria, chiamata de' frati de' Servi,

godino e possedino questi privilegi. In prima, che si possi amministrare la comunione e l'olio sancto a tutti quelli che hanno tale habito, senza impedimento del parrochiano. Item, che nel tempo dello interditto potiamo celebrare colle porte serrate e amittere tutti quelli dell'habito nostro come aparisse nel *Mare Magno*; e a tutte le sorelle e fratelli del terzo Ordine potiamo celebrare in casa quante volte sarà di bisogno. Item, che ogni frate e sorella sia esente dallo inquisitore. Item, ogni persona o frate o sorella si possi elegere un confessore una volta in vita e l'altra in morte, el quale possi absolvere d'ogni caso e peccato, e poi ogni altra volta po' essere assoluta nella Religione d'ogni caso dalli riservati in fuora.

XXI Capitolo

Dell'ultimo premio delle nostre devote sorelle

Benché ogni buono e fidele cristiano che viverà secondo el sacrosancto evangelio si possi finalmente salvare perché il Salvatore dice: «*qui crediderit et baptizatus fuerit salvus erit*»⁵, pure tanti sono i pericoli che, se l'homo non piglia qualche speciale adiuto per devotione, facilmente potrebe remaner escluso di vita eterna. Pertanto beati a quelli che sapranno acceptare l'invito delle felicissime noze dell'agnello immacolato, come testifica sancto Johanni nello Apochalipse: «*beatus qui fuerit invitatus ad cenam agni*»⁶. Ma quall'è più certo invito che quello che è facto dalla vergine Madre di Jesu benedecto per la sua santa Religione? A questi tali finalmente serà ditto: «*qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit*»⁷. Che Dio cie ne dia la sua sancta gratia, a ciò senza fine con maxima letitia potiamo laudare la sua infinita bontà, insieme colla sua dulcissima madre vergine Maria.

II. La regola di Martino V aggiornata da Arcangelo Giani

Il vicario generale dei Servi, fra Lelio Baglioni, con lettera del 17 settembre 1590⁸, affida a fra Arcangelo Giani il compito di tradurre fedelmente la regola che Martino V aveva dato alle fraternità laiche dei Servi di Maria⁹, e di integrarla con un commento che servisse, tenuto conto del mutamento dei tempi, a «dichiarare, ageuolare, e tor via molte difficoltà e molti scrupoli, per i quali pareua che assai diuote persone si ritirassero dal seguir volentieri questa Regola»¹⁰. Alcune di queste fraternità, quasi esclusivamente femminili, si erano evolute fino a diventare vere e proprie comunità religiose, anche se non inserite nelle rigide strutture di un monastero; per esse la regola di Martino V era divenuta troppo generica. Per altri, uomini e donne, che continuavano a vivere nelle proprie case, la regola imponeva obblighi eccessivamente gravosi. Premettendo un *Discorso intorno all'origine e progresso delle Monache velate e sagrate del Secondo Ordine e de' Fratelli e Sorelle del Terzo Ordine de' Serui di Santa Maria*¹¹, il Giani ricorda anche che il papa ha espressamente dichiarato che la regola non obbliga sotto pena di peccato, ma che concede a tutti quelli che la osservano di partecipare a «tutti e priuilegi, fauori, gratie, e di tutte le indulgenze e altri spirituali tesori che di tempo in tempo da diuersi sommi Pontefici sono stati immediatamente conceduti a questo Ordine». Di fatto il lavoro del Giani si rivolge esclusivamente a donne. Il Giani dedica il suo lavoro a Lisabetta Zata degli Antinori, da molti anni priora della «Compagnia delle diuote Sorelle dell'Ordine de' Serui della Nuntiata di Firenze», che aveva insistito presso il padre correttore Donato e il vicario generale Lelio Baglioni sulla necessità di rivedere la regola di Martino V¹².

⁵ Mc 16,16.

⁶ Ap 19,9.

⁷ Mt 10,22; 24,13.

⁸ cf. *Monumenta OSM*, VIII, p. 23-24

⁹ cf. *Fonti storico-spirituali*, II, p. 373-385

¹⁰ cf. *Monumenta OSM*, VIII, p. 24, p. 35

¹¹ *ibid.*, p. 25-37

¹² *ibid.*, p. 21-22

Il Giani premette alla regola un «Discorso intorno all'origine e progresso delle Monache velate e sagrate del Secondo Ordine e de' Fratelli e Sorelle del Terzo Ordine de' Serui di Santa Maria», in cui collega le origini del Terz'Ordine a santa Giuliana Falconieri e alla beata Giovanna da Firenze. Obbedendo alla richiesta del vicario generale, il Giani dichiara di aver compiuto due cose: la traduzione fedelissima dal latino in volgare dei ventidue capitoli della regola di Martino V, così che il suo lavoro non appaia una personale invenzione ma testimoni l'autorevolezza di una regola antica più di duecento anni - «perciocché noi consideriamo che questa Regola fusse fatta molto inanzi al predetto Papa Martino»¹³, e poi un commento spirituale che stimoli quanti leggono o ascoltano la regola e soprattutto che liberi dalla preoccupazione di commettere peccato in caso di infrazione, come già Martino V aveva precisato nell'ultimo capitolo della Regola.

Si riporta qui solo una scelta delle «dichiarazioni», cioè la spiegazione e il commento spirituale dei singoli capitoli della regola.

edizione: A. MORINI-P. SOULIER, *Regola che diede papa Martino V e confirmo Innocentio VIII a Fratelli e le Sorelle della Compagnia de' Servi di Santa Maria. Ridotta d'ordine del P. Reverendissimo Maestro Lelio Baglioni Fiorentino, vicario generale apostolico di questo Ordine, alla sua prima e antica forma, per opera e diligentia del R.P. Maestro Archangelo Giani de' Serui Fiorentino ...in Monumenta OSM, VIII, p. 21-70.*

*Dichiaratione del primo capitolo
Del modo del risceuer i Fratelli e le Sorelle nella Compagnia*

«Non portare in casa qualsiasi persona, perché sono molte le insidie del fraudolento»
(Sir 11, 31)

Perche e non basta solamente, diletissime Sorelle, usar molta diligenza in fabricarsi qualche comoda e agiata habitatione, se poi non si ha gran cura di conseruarla dalle rouine e intrometerui dentro persone che sieno atte piu presto a mantenerla che a distruggerla, di qui è che il Sauio, come hauete udito, ci esorta a considerar molto bene di non introdur nella casa nostra chiunque ci voglia entrar, imperò che molti sono gli inganni e i frodi delle male persone. La doue, se questo consiglio del Sauio à luogo nella casa materiale, che si dourà egli poi dire della casa spirituale di questa nostra santa Compagnia, doue assai maggior vigilanza si richiede per la sua conseruatione, di considerar molto bene che sorte di persone vi s'hanno da risceuere e introdurre, acciòche poi non ci si hauesse a dire da quel Profeta: *Sovversori sono con te e tu abiti con scorpioni*¹⁴, che noi hauessimo risceuuto in casa nostra chi macchinasse la nostra rouina e che in vece di persone pacifiche nella nostra casa noi hauessimo tanti velenosi scorpioni.

Per tanto la nostra Regola, dilette Sorelle, ci comanda e ci ordina in questo primo capitolo il buon modo che si dee tenere a risceuer de Fratelli e delle Sorelle in questa nostra Compagnia; il che benissimo verrà da noi adempito ogni volta che e s'harà l'occhio che chi brama d'entrare nel nostro Consortio, come se proprio e douesse trionfar sopra d'un bel carro d'oro di quattro ruote, e verrà tra noi ornato di queste quattro principalissime virtù: Modestia, Honestà, Fede e Charità [...].

La Modestia, con cercar humilmente licenza del padrone d'esser introdotto in questa casa spirituale; e'l vero e principalissimo padrone, dopo la Sedia Apostolica, s'intende el Padre Reuendissimo Generale de Serui [...] o chi sia per lui, come il P.R. Priore e'l P. Correttore, senza de quali non varrebbe nulla ciò che per noi si deliberasse in questo ed'in ogn'altro affare.

Ricercasi anchora l'Honestà, così esteriore quanto alla buona fama, come interiore quanto alla buona intentione; e massimo dalla parte delle donne, dou'ella devve essere senza pari, acciò che ogni minimo sospettuzzo ed'ogni scrupolo di dishonestà non potesse mai contaminar in parte veruna l'honor dell'altre honestissime Sorelle di questa Compagnia [...].

Ma di non minor consideratione dell'altre è la terza virtù che in simil persona si richiede, e questa è la virtù eccellentissima della Fede, la quale dourà esser in questa tal persona di due maniere, cioè fede teologica e fede morale. Con la prima si crede sinceramente a Dio, alla santa

¹³ *ibid.*, p. 35

¹⁴ Ez 2, 6.

Chiesa, e alle sacre Scritture [...]. L'altra Fede, che noi diciamo morale, dourà essere intorno alla lealtà che deue particolarmente alla roba del prossimo; e però si aggiugne in questo capitolo che chi desidererà entrar fra di noi, debba prima hauer soddisfatto interamente alla roba d'altri; il che si dee intendere della roba furtiuamente e ingiustamente tolta, e non di quei debiti i quali secondo le necessità ciuilmente e d'accordo si fanno alla giornata, i quali s'intendono douersi pagare, secondo le couentioni fatte tra chi presta e chi risceue, a tempi debiti e conforme alle necessità soprastanti. E questo era uno di quegli scrupoli che s'hauuano per i tempi passati, che chi voleua entrar qua douesse prima pagar tutti i suoi debiti, preso per la mala intelligenza di quelle parole del breue di Martino V, *De alienis, si qua habuerit, satisfaciat ad plenum*; il che non de debiti ciuilmente fatti, ma si bene della roba ingiustamente posseduta s'hà da intendere.

E perche finalmente tutte le virtù nella Charità si fanno perfette e senza di lei nulla o poco rilieuanano a un perfetto Christiano, di qui è che a chi dee entrar fra noi, dopo il portar seco le tre virtù predette, Modestia, Honestà e Fede, fa etiandio di mestieri la Charità: la quale allhora di perfetto grado si stima, quand'ella fino a nostri maleuoli e auersarij si distende; e però s'ordina in questo capitolo, che chi tenesse odio col prossimo si deua prima riconciliar seco, e poi offerisca il sacrificio di se stesso in questa santa Compagnia al Signore Dio e alla sua gloriosissima Madre sopra del bel carro di queste quattro ruote di si rare ed eccellenti virtù. [...]

Dichiaratione del secondo capitolo (sull'abito)

«Il profumo delle tue vesti è come il profumo dell'incenso» (Ct 4, 11)

Sogliono bene spesso i segni esteriori del corpo per manifeste cognietture scuoprir' altrui gl'occulti concetti dell'animo, e rappresentarsi come in viuue pitture per i gesti del corpo i racchiusi pensieri del quore, in guisa tale che molto sia stimato difficile appresso di molti l'ascondere in faccia ciò che nella mente si cela; e di qui auiene, come ben diceua Salomone, che dal riso tal hora, e gl'andamenti, e'l modo del vestir d'vna persona facilmente si comprenda quant'ella vaglia e doue con i suoi pensieri ella cammini³⁸⁴. E per ciò lodeuole vsanza si stima in tutte le parti del mondo variare i vestimenti conforme a i vari accidenti e le diuerse passioni, hor d'allegrezza, hor di mestitia, che suol agl'animi nostri arrecare il tempo e le diuerse occasioni. Onde, se ben della Beatissima Vergine si può dire che ella in diuersi luoghi della Sacra Scrittura ci venga rappresentata, hora collocata alla destra del suo Signore con vestimenti d'oro guarniti di vari ornamenti, come la dipinge Daniel Profeta: *Astitit regina a destris tuis*¹⁵, hora circondata di sole e coronata di stelle, come la vedde il vangelista S. Giouanni sopra' l globo della luna³⁸⁶; nondimeno, dopo che furono in quel mestissimo giorno della Passion di Giesù Christo smarriti i maggior lumi del cielo e le minori stelle del tutto rimasero spente, rimase questa sconsolata Madre da si eccessiuo dolore oppressa per la morte del suo innocentissimo Figliuolo, che non ce lo potendo con tutti gl'atti dolenti del suo misero corpo esprimere, ci aggiunse per maggior segno la forma lugubre di quest'habiti neri, che poi la portò sempre nella sua viduità, fin tanto che le fu concesso potergli cambiare col celeste manto della sua eterna gloria. [...] Dalla qual cosa, diuotissime Sorelle, duoi grandi auertimenti in questo secondo capitolo ci rimangono da considerare: il primo è l'obbligo grande che noi tenghiamo a questa nostra Celeste Signora, che de suoi medesimi panni con tanto nostro acquisto e tanti meriti si degna di riestirne; il secondo è intorno alla consideratione del fine per lo quale noi douiamo di tal habito vestire, che non è per altro se non per dimostrare come ne nostri medesimi abiti si scorge un estrema humiltà e una grandissima diuotione, che si dee rinchiudere dentro alle nostre menti. [...] E tutto ciò che dice questo capitolo, s'intende a confusione di chi sia o negligente a portar quest'habito, o ritrosa a lasciarselo veder pubblicamente indosso [...] Guardiamoci [...] che occultando l'habito santo della nostra celeste Reina e non lo portando pubblicamente nel conspetto del mondo a gloria sua, noi non ci dimostriamo verso di lei ingrati e indegne di cotanto bene. Ma poi che tant'oltre hà proceduto questa nostra trascuraggine in tale abuso, che pochissime vestino palesamente quest'habito, non si manchi almeno con grandissima diuotione portarlo sotto i panni, si come vsauano le nostre antiche di portarlo la notte e' l giorno

¹⁵ Sir 19, 26.27.

sopra le nude carni insieme con la cintura di quuoio; e la mala vsanza di non lo portare esteriormente come si deue, sia ricompensata almeno da qualche altra opera pia.

*Dichiaratione del terzo capitolo (del modo di vestire i Fratelli e le Sorelle
dopo che saranno state accettate)*

«Rinnovatevi nello spirito della vostra mente e rivestitevi dell'uomo nuovo, che è stato creato secondo Dio» (Ef 4, 23.24)

[...] chi va spesse fiate migliorando ed'acquistando ne gl'habiti della perfettion christiana [...] adempisce interamente il bel consiglio di Paolo Apostolo di rinouar lo spirito della mente sua, con vestirsi del nuouo huomo, cioè tutto ornarsi delle belle virtù di Giesù Cristo Redentor nostro. Tra le quali gli abiti lugubri, che rappresentano l'Humiltà, la Mansuetudine, la Patienza, i Tormenti, la Croce, la Passione e Morte che per nostra salute sofferse il Figliuolo di Maria, ci si propongano in questo presente capitolo da vestircene non solo esteriormente, ma anchora spiritualmente nell'interiore, considerando insieme, e ad vno per vno annouerando in loro i gran dolori che soffersero scambievolmente la Madre e' l Figlio. [...]

*Dichiaratione del sesto capitolo
(Del modo di dire le sette hore canoniche o altre orationi)*

«Sette volte al giorno ti ho lodato sui giudizi della tua giustizia» (Sal 118, 164)

[...] due cagioni similmente douranno muouerci a lodare e ringratiare il N.S. Dio, cioè è l'esser della nostra primiera origine da lui in questo mondo prodotti, e il douere nella nostra ultima fine a lui ritornare. Donde ne nasce quel settenario tanto misterioso nelle Scritture Sacre, che rinchiudendo in se stesso el gran circolo di tutte le creature prodotte da Dio, e in se stesso rigirando dalla prima origine di tutte le cose della creatione, come da punto a punto nell'ultima fine, come sua perfetta quiete, s'unisce perpetuamente al settimo giorno dell'opere merauigliose d'Iddio: nel corso del qual circolo, essendo non solamente dall'infinita prouidenza e carità d'Iddio gouernato questo nostro corpo, ma l'anima etiandio per gratia e special fauore di giorno in giorno preseruata e difesa dall'abomineuole mostro de sette capi mortali del peccato; ragioneuol cosa sarà ancora che sette volte per ciascun giorno, ruminando noi con il pensiero leuato a Dio questi segnalati benefitij, con questa nostra lingua lo ringratiamo e lo lodiamo del passato bene, con pregarlo e disporlo anchora per l'auenire a voler tenere particular cura di noi. E questa è quella lode alla qual si disponeua el Profeta, ogni giorno considerando e meditando el giuditio della diuina iustitia e immensa carità d'Iddio. Di qui è che la Chiesa santa con misteri indicibili ha ordinato le sacre hore canoniche, non solo per meditarui dentro l'opere stupende d'Iddio nella creatione, ma anchora i compassionevoli e lagrimosi misteri della nostra redentione per Giesù Christo Saluator nostro sopra il duro legno della Croce.

Onde questa nostra Regola, attendendo alla perfettion nostra, ci ordina, carissime Sorelle, che noi douiamo dire il diuino ufizio e le sette hore canoniche. Ma perche per lo più auiene, che noi o siamo impediti da infirmità o da altre miserie di questa vita, però assai discretamente da tal obbligo vien esentato chi necessariamente rimanga occupato in altro.

*Dichiaratione del ottauo capitolo
(Della sacramental Confessione e sacrosanta Comunione)*

[...] Questa nostra santa Regola ci ordina che almeno quattro volte l'anno ci douiamo tutte insieme comunicare in quattro principalissime solennità della Santa Chiesa (Natale, Pasqua, Pentecoste, Assunzione o Natività della B.Vergine) [...] il frequentar la santa comunione sarà sempre profitteuole all'anima nostra, purché l'vsiamo come si conuiene, imperoche il farlo per vsanza più che per duotione saria poco gioeueole, anzi molto danneueole. [...] Questa nostra Regola [...] ci amonisce a consigliarci in queste sante opere spirituali con quelli che possano e sanno gouernar l'anime nostre, non già che la ci diuieti vna tanta diuotione di frequentare più spesso i santissimi

sacramenti, sempre per se stessi gioueuoli.

*Dichiaratione del decimoquarto capitolo
(dello sfuggire i litigii e le questioni, e non portar seco i Fratelli armi di sorte alcuna)*

«Mia è la vendetta, e io darò il castigo» (Dt 32, 35)

Se bene a noi, mansuete donne, non accade trattar altro di questo capitolo, il quale tutto per rispetto degli huomini di questa Compagnia fu riposto tra gli altri in questa Regola, tutta volta il ricordarsi a questa occasione, che lo sfuggire i litigii, le gare, gli odii, el sapere sopportarsi l'una con l'altra con pazienza e humiltà, e sofferir ogni sorte d'ingiuria ed'offesa senza desiderarne ò procurarne vendetta, questa è una di quelle virtù che nostro Signore Giesù Christo fornì di consumare nel più eccellente tempo della sua santissima Passione, quando oppresso de tanti tormenti e con la morte alla bocca, in quelle acerbissime pene della Croce, scambio di chieder vendetta, domandaua perdono per i suoi crucifissori, si come tutte noi imitando sempre questo santissimo esempio adoperato dal nostro Giesù Christo, rimetteremo ogni grande offesa e torto che ci venisse fatto.

*Dichiaratione del decimoquinto capitolo
(Della cura che s'ha da hauere intorno a gli infermi e inferme)*

«Non ti pesi visitare un infermo: per questo infatti sarai rafforzato nell'amore» (Sir 7, 39)

Si come la carità è il perno di tutte l'altre virtù christiane, di tal maniera che senza di lei nulla di buono si possa sa noi eseguire, come benissimo argomentava l'Apostolo¹⁶, così è la sola carità quella che tra tutte l'altre buone opere nostre sommamente si dee bramare e chiedere da quello che ce la può dare, che è N.S. Dio. Ed accioche noi, dilette Sorelle, la possiamo maggiormente impetrare per noi medesime, ci conuien molto bene esercitarla prima col prossimo nostro, procurandogli con ogni nostro potere la salute del corpo e dell'anima: imperò che, se egli è vero, come è verissimo, che a noi sarà donata da Dio la carità e la gratia con quella stessa misura che noi l'haremo usata verso de poueri bisognosi, non è dubbio alcuno che noi possiamo aspettare di douer essere pagate di quella stessa moneta che per noi medesime haremo pagato altrui. Alla qual cosa hauendo hauuto molto ben l'occhio, chi ci diede questa santa Regola, ordinò in questo capitolo il modo d'acquistar per noi medesime, usandola in altri, la carità. La quale tanto più volentieri douiamo esercitare, quanto ella non solo da Dio ci sia per douer essere rimeritata in cielo, ma anchora in terra da nostri medesimi (quando il bisogno lo ricerchi) largamente ricompensata. Per tanto l'ordine di questo capitolo è che si debba hauer diligente cura delle nostre pouere inferme della Compagnia, e non permettere in modo veruno che alcuna di noi rimanga nelle sue auersità abbandonata dalle Sorelle, massimo nelle infermità, si dell'anima come del corpo. Ed'in questo, Sorelle carissime, si conoscerà se noi siamo vere Serue della Beatissima Vergine, se noi haremo tra di noi quella carità scambieuale, che predicaua il nostro Salvatore a suoi discepoli¹⁷, e che ne insegna Salomone, da confirmarci per questa via di consolare ed'aiutare con le nostre visite gli infermi nella vera e perfetta diletione. [...]

*Dichiaratione del decimonono capitolo
(Della correzione da farsi a Fratelli e Sorelle, quando errassino)*

«Il bastone della correzione allontanerà la stoltezza» (Pr 22, 15)

[...] Piaccia a N.S. Dio e alla nostra gloriosa Vergine Maria, che i nostri portamenti sieno tali nel conspetto d'Iddio e de prossimi nostri, che nulla tra noi auenga, per il che s'habbia da vsare la

¹⁶ cf. 1Cor 13, 1-3

¹⁷ cf. Gv 13, 34-35

seuerità del gastigo. Ma quando pur ci sia tra noi bisogno d'emenda, faccisi con quella charità che ricerca il commercio di sante religiose e d'amiche Sorelle, con quel miglior consiglio e discrezione che assai apertamente accenna e comanda a nostri superiori questa santa Regola.

Dichiaratione del vigesimoprimo capitolo
(Della autorità de nostri Superiori in poter dispensare sopra questa Regola)

«Questo poi lo dico per concessione, non per comando» (1Cor 7, 6)

Non volendo el nostro Signore Dio da noi se non quanto si può, et hauendo sempre grandissima compassione alla fragilità nostra, non permette che il giogo della sua santa legge talmente ci aualli, che noi non possiamo resistere à portarlo suauemente. Alla qual diuina misericordia conformandosi in tutte le sue ordinationi molto auedutamente questa nostra santa Regola, (come che ella non sia tanto rigida e tanto dura da osseruarsi, che molto le faccia di bisogno d'alleggiamento alcuno) in questo presente capitolo ell'ordina espressamente e concede che secondo la conueneuole discrezione possa il Padre Correttore e la Madre Priora, ò chi sia per loro, assoluere e condonare tutte le negligenze e le transgresssioni commesse in questa Regola, e concedere e dispensare secondo la necessità e la qualità delle persone, che non sieno tenute à tutte o parte di quelle cose che comanda questa Regola da obseruarsi dalle Sorelle. [...]

Conclusionione di tutta la Regola

«Saranno condotte al re le vergini dopo di lei, le sue compagne ti saranno condotte in gioia»
(Sal 44, 15-16)

Ecco, finalmente, pietosissime donne, compito e perfetto il mistico tabernacolo della nostra Compagnia spirituale. Doue in somma si vede quanto ageuolmente il lauoro di quest'opera tenda tutto alla salute nostra, con ridurci à quell'ultima perfetione che humanamente da spirito buono e bramoso di christiano profitto sperar'si puote. E pare à punto questa santa Regola nostra per illustrarci la mente nel seruitio d'Idio in questo pietosissimo nostro Collegio, a sembianza di quel mistico candellier d'oro, con tanta eccellenza e magistero fabricato da quel rarissimo architetto Beseleel, che nel Testamento Antico risplendeua dinanzi al santuario d'Idio³⁸⁹. Imperò che, si come là di giorno e di notte sfauillauano in quel candelliero, a guisa delle mattutine stelle, sette lucerne ardenti per illustrar' i sacerdoti e i ministri d'Idio, così qua in questa santa Regola sette cose degne di principal consideratione douranno ne gl'occhi della mente nostra, come tante sacerdotesse a far'degno sacrificio di noi medesime alla gloriosa Vergine, risplendere e nella mano delle nostre operationi prontamente conseruarsi, in quella guisa che ci auuisaua il nostro Redentor Giesù Christo, quando ci diceua nel santo Vangelo: *Sint lucernae ardentes in manibus vestris*¹⁸.

Le tre prime lucerne dalla destra, che douranno sempre esser'osseruate da gl'occhi nostri riguardanti in questa Regola, saranno i nostri tre principalissimi Superiori, à quali con debita osseruanza ed'obedienza ci sottomette questa regola: e questi sono il Sommo Pontefice [...] il P.R. Generale di questo Ordine nostro [...] ed' il superiore ordinario [...]. L'altre tre lucerne dalla sinistra doueranno sempre esser' tre chiarissime considerationi principali: la prima, come noi siamo state tanto benignamente inuitate, allettate, e risceute nel grembo pietosissimo di questo diuoto Collegio; la seconda, con quanta gran carità siamo ricouerate sotto il manto e riuestite dell'habito santissimo di quella gran Donna che fu degnata per Madre d'Idio, e che con quei lugubri panni ne diede sempre materia di quello amarissimo tormento che lei sofferse nell'ingiusta e rea morte del suo amabilissimo Giesù Christo; la terza, con quanta fermezza di promessioni e dolci legami spirituali, per non ci douer' disobligar' mai più da si degna e si illustre seruitù di colei che sopra i troni del Cielo empireo comanda a gl'Angeli ed è Regina di tutto l'uniuerso, noi ci ritrouiamo confermate e stabilite nella professione nostra, à seruire come tante honestissime damigelle in

¹⁸ cf. Es 37, 17-24

questa real Corte di Maria Vergine, di tal maniera che à punto si possa dir' di noi quel' che già disse quel buono e santo Re: *Adducentur Regi Virgines post eam, proximae eius adducentur tibi in laetitia et exultatione.*

Ma sì come nel candellier' d'oro la più rileuata ed' eminente lucerna più di tutte l'altre à quei dorati tetti dell'antico santuario risplendeua, così deue il nostro settimo lume esser di quella maniera che disse nostro Signore Giesù Christo à gl'Apostoli Santi: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in coelis est*¹⁹; come se questa luce altro apunto non sia se non la nostra mente prontissima ad' eseguir' la somma di tutte quelle virtù che in questa nostra Regola ci sono comandate, e faccia sì che insieme risplendendo di dentro con la diuotione interna alla maggior'altezza del cielo, scintilli anchora di fuori con l'esempio del prossimo nostro all'edificatione altrui, nell'eseguir la somma di quelle eccellenti virtù che come tanti ornamenti d'oro nell'antico candelliero si scorgano à marauiglia in tutta questa santa Regola. Sono queste dodici virtù illustrissime, le quali, si come à guisa di 12 stelle circondano e fanno real corona à quella fronte serenissima della nostra gran' Signora Maria Vergine²⁰, così anchora possono ornare e circondare la più alta e nobil parte di noi medesime, che è la mente e l'anima nostra: oratione à Dio, vigilanza spirituale, penitenza de peccati, amor diuino nella santa comunione, profitteuole silentio, pronta obediencia, astinenza saluifera, perpetua continenza, humiltà perfetta, pazienza nelle tribulationi, pietà verso de bisognosi, charità in Dio, in noi, e verso i prossimi nostri. Che tante virtù, se non più, son quelle che da noi richiede questa santa Regola tra tutti questi 22 capitoli, si come habbiamo compreso di sopra con tanta ageuolezza, quanta noi habbiamo, diuotissime Sorelle, udito e letto fino à questa ultima conclusione. La quale quanto più ci fà libere, tanto maggiormente ci douria dolcemente tirare ed' allettare à seguirla sempre, e farne quel capitale medesimo che noi faremmo d'una pretiosissima gioia, con la quale ci potessimo adornare per apparire tutte gratiose e belle alla presenza del nostro diletto Sposo, per esser apunto, com'egli ci diceua, *Similes hominibus expectantibus dominum suum, quando reuertatur a nuptiis*²¹. Questo apunto sarà, care Sorelle, il cellario del nostro diletto Sposo, doue noi potremo ageuolmente riporre il vino pretioso da inebriar' gl'animi nostri, el balsamo della diuina gratia da riempire e adornare à tempo le cinque lampadi de nostri corporei sensi, acciò non ci venga poi diuietato l'entrare a quelle celesti nozze della gloria, e non ci sia detto, come à quelle cinque vergini stolte: *Nescio vos, Nescio vos*²². Siamo dunque tutte suegliate, e usiamo diligenza mentre ci si concede il tempo, e non ce l'impedisce l'improuisa morte al santo seruitio di questa gloriosissima Imperatrice nostra, à i piedi della quale humilmente inginocchiate preghiamo:

Maria Mater gratiae,
Mater misericordiae,

Tu nos ab hoste protege,
Et hora mortis suscipe. Amen.

¹⁹ Mt 5, 16: Così brilli la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli.

²⁰ cf. Ap 12, 1.

²¹ Lc 12, 36: Simili a coloro che aspettano il loro padrone al ritorno dalle nozze.

²² Mt 25, 12: Non vi conosco.

III. La Societas habitus

Gli *Annales* del Giani dicono che la *Societas habitus* sarebbe stata istituita presso il nostro convento di Castel San Giovanni (Piacenza) il 12 dicembre 1479 da fra Vittore da Cremona²³. Essa fu riformata da fra Arcangelo Ballottini da Bologna dopo la predicazione della quaresima del 1598. Il Montorsoli gli mandò una lettera di approvazione (24 maggio 1598) e il 9 febbraio offrì la partecipazione dei beni spirituali dell'Ordine a tutti coloro, uomini e donne, che si sarebbero iscritti “nella compagnia dell'habito nostro”.

Gli statuti della compagnia, pubblicati dal Ballottini, fanno ancora riferimento alla bolla di Martino V (1424), ma in realtà ne ripetono soltanto gli aspetti più devozionali. Mentre la regola del Terz'Ordine prescrive obblighi impegnativi di vita comune e di preghiera – tanto da favorire, come è stato già notato, il passaggio naturale a forme di vita propriamente religiosa –, gli statuti della *Societas habitus* ne sono un adattamento alle reali possibilità di persone che vivono nel mondo.

1. Statuti

Da Arcangelo Ballottini, *Vera origine et progresso del sacro ordine de' Servi di Santa Maria*, con il Sommario delle indulgenze, stazioni e celesti thesori concessi da molti Sommi Pontefici e comunicati alli devoti e devote che portano l'habito di esso ordine in memoria delli Dolori che sostenne la Madonna nella morte e Passione del Figliuol suo Salvator nostro Giesù Christo, di nuovo raccolto e ristampato per ordine del P. Reverendiss. Generale Angiolo Maria Montorsoli Fiorentino, dal R.P.M. Arcangiolo Ballottini da Bologna, Servo devoto di Maria.

In Modona, per Francesco Gadaldino, stamp. duc. 1599

edizione: P.M. SOULIER, *Vera origine et progresso del sacro ordine de' Servi di Santa Maria*, in *Monumenta OSM*,

²³ *Annales OSM*, I, p. 554

Oblighi della Compagnia [dell'habito de' Servi della Beata Vergine]

Papa Martino quinto di felice memoria, nella sua bolla dove conferma la Regola e le Constitutioni delli fratelli e sorelle della compagnia, dichiara nel fine che niuna constitutione oblighi a peccato mortale, e però le infrascritte ordinationi non saranno obligatorie, ma essortatorie, per guadagnare le sante indulgenze e mostrarsi divotissimi della Beata Vergine Maria.

Prima, nel giorno che pigliano l'habito et entrano nella compagnia, sarà bene siano confessati e comunicati, ramentandosi che in quell'ora benedetta diventano compagni e compagne della Beata Vergine, vestendosi delli estremi dolori che sentì morendo il Figliuol suo. E questo habito, che sempre devono portare, basta che la prima volta sia benedetto e gli sia dato dal prelado o da altro che habbi l'autorità, perché l'altre volte se lo potranno fare e mutare a sua posta.

Secondo, perché questa compagnia è radunata nel nome della gloriosa Vergine Maria, si essortano tutti li fratelli e sorelle volersi confessare e comunicare tutte le feste principali di Lei, che sono sette: Concettione, Natività, Presentatione, Nonciatione, Visitatione, Purificatione et Assontione, digiunando anco le sue vigilie, per meglio disporsi alle festività sue.

Terzo, conviene visitare spessissime volte e più che si può, l'altare della B. V. posto nella capella dedicata alla compagnia; e quivi con divotissime orationi pigliare le sante indulgenze, e pregarla che interceda per li bisogni della Santa Chiesa di Christo e per la conversione de' peccatori, essendo Madre di gratia e di misericordia.

Quarto, nel giorno e nella domenica che si farà la processione, devono lasciare ogn'altra cosa e trovarsi presente, accompagnando le sante reliquie divotamente, rendendo obediencia alli signori et alle signore ufficiali et ad altre persone deputate a questo effetto dalla compagnia.

Quinto, per la morte de' fratelli e sorelle della compagnia, si devono dire sette pater nostri e sette ave Marie, pregando la Beata Vergine che, per li meriti delli sette suoi dolori, habbi per raccomandata quell'anima. Et a questo effetto, in tutte le chiese dove sarà erretta questa compagnia, gli ufficiali faranno fare quattro anniversarij solenni ogn'anno per tutti li morti della compagnia; a quali devono intravenire tutti, et huomini e donne. Il primo si farà il giorno dopo la Nonciatione della Beata Vergine; il secondo, il giorno dopo la sua Assontione; il terzo, il giorno dopo la sua Natività; et il quarto, il giorno dopo la sua Concettione. **Sesto**, tutti della compagnia si devono esercitare nelle opere della misericordia, agiutando i poveri della compagnia, visitando gl'infermi e provvedendo alli honorati bisogni della compagnia in honore della B. V. e salute delle anime loro.

Settimo, è anco dovere, che, sì come questa religione de' Servi della Madonna benignamente raccoglie alla participatione de' suoi beni tutti li fratelli e sorelle della compagnia, che in ricompensa di tanto amore, tutti quelli della compagnia nelle loro orationi raccomandino a Dio et alla Beata Vergine Maria questa religione de' suoi Servi, raccordandosi che spetialmente sono tenuti pregare Nostro Signore Dio che illumini tutti li Reverendissimi Generali che saranno, al ben reggere e governare la religione, e con preghiere efficaci haver eterna memoria del presente Reverendiss. P. Generale Angiolo Maria, per havere in molti luoghi ordinata questa compagnia, e dove era prima, haverla accresciuta in grandezza et honore, comunicandogli tutti li beni e opere pie della religione, come ne appare chiaro e perpetuo testimonio nella seguente sua lettera paterna.

[Il Ballottini inserisce a questo punto la traduzione della lettera con cui il Montorsoli concede ai membri della compagnia la partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine: vedi par. 2 seguente]

2. Lettera di Angelo Maria Montorsoli alla Compagnia dell'abito.
da *Annales OSM*, II, p. 319

Frattanto nell'anno seguente 1598, con non minore ardore Angelo Maria [Montorsoli] prese a vigilare ovunque per indurre i laici alla compagnia del nostro santo abito [...], così pubblicò una lettera, secondo il costume degli antichi, per i singoli gruppi, comunicando a ciascuno che portava l'abito la partecipazione ai beni spirituali.

Fra Angelo M. Montorsoli Fiorentino, umile professore di Sacra Teologia e Priore generale dell'Ordine dei Servi della B.M.V. sotto la Regola di S. Agostino, a tutti i diletteissimi fedeli di ambo i sessi, in ogni luogo stabiliti, presenti e futuri, iscritti e da iscriversi in futuro alla Società del nostro abito, con il cuore e con l'anima congregata a onore della gloriosissima Vergine Maria e in memoria dei dolori che sostenne alla morte del Figlio suo unigenito il S.N. Gesù Cristo, salute e pace nel Signore sempre.

Non v'è nessuno che dubiti che noi possiamo ottenere l'aiuto celeste da tutti gli abitanti del Cielo, come a Dio graditissimi, ma possiamo ottenerlo in misura più abbondante dalla beatissima Regina del Cielo Maria vergine, madre di grazie e di misericordie. Perciò provo una grandissima gioia e mi rallegro intensamente con voi, Fratelli e Sorelle del nostro abito, poiché con ottima e sapientissima decisione avete scelto la Vergine Madre Dio come vostra particolare Signora e Patrona e avete desiderato di essere annoverati e ammessi tra coloro che in memoria dei dolori sofferti nella morte e passione dell'unigenito suo Figlio, portano con reverenza questo abito nero della nostra Religione, che il giorno 25 marzo 1239, il venerdì santo, nel sacro eremo di Monte Senario, ella mostrò dal cielo ai nostri Padri e ordinò loro di rivestirsene. Perciò, affinché possiate più facilmente e copiosamente ottenere grazie e tesori celesti, confidando nella misericordia di Dio e per la pia intercessione della beatissima Vergine e dei nostri protettori Agostino e Filippo e di tutti i santi, per l'autorità apostolica da noi esercitata, tutti voi, presenti e futuri, della Società dell'abito nostro per tutto l'Ordine costituiti, in vita o in morte e dopo la vostra morte, facciamo partecipi e compagni delle messe, sacrifici, preghiere, uffici, predicazioni, digiuni, vigilie, studi, astinenze, pellegrinaggi, fatiche e di tutti i beni che ovunque in tutto il nostro Ordine Dio, con il suo aiuto e per sua misericordia, avrà permesso a fratelli e sorelle nostri di operare. Volendo inoltre che

ciascuno di voi, presente o futuro, morto o vivo, sia ammesso alla partecipazione di tutti i suffragi e benefici del nostro Ordine, affinché corroborato e confortato da questi aiuti della nostra Religione possa ottenere e raggiungere un aumento della grazia di Dio in questo mondo e nell'altro il premio della vita eterna.

In fede di tutto questo confermiamo la lettera apponendovi il nostro sigillo e la firma di nostra mano. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Dato a Firenze nel nostro convento dell'Annunziata. 9 febbraio 1599

Così è. Io fra Angelo Maria, Generale dei Servi.

Grazie a questa lettera molte Società, interrottesi per l'incuria dei tempi, si rinnovano. Una di esse non deve, sembra, passarsi sotto silenzio potendo costituire un esempio per i posteri. Il maestro Arcangelo Ballottini aveva tenuto una predicazione quaresimale nella chiesa dei Servi a Bologna e in particolare la sera di ogni sabato aveva pronunciato sermoni sulla Beatissima Vergine – della quale si mostra servo sempre fedele con la parola e con l'esempio – e aveva incitato il popolo alla devozione dell'abito. Giunto il giorno di Parasceve, quando nelle prediche si venerano con maggiore intensità i tormenti della croce di Cristo, applica ogni genere dei patimenti del figlio Gesù alla Madre Maria e spiega le sofferenze dell'animo che in quel giorno ella ebbe a patire con accenti devotissimi e con grandissima commozione degli animi e lacrime, e alla fine narrò fin dall'inizio a proposito del lugubre vestito quali vesti nere ella portasse per la morte del figlio, e sul Monte Senario in questo stesso giorno quale ricordo del modello del suo abito aveva lasciato ai suoi servi come perenne memoriale dei suoi patimenti. Finita la predica, il popolo con i notabili della città prese subito il santo abito, compreso lo stesso arcivescovo della città, Alfonso Paleotti³⁹⁶, che si mostrò costante protettore della medesima società.